

INDAGINI PER LA CARATTERIZZAZIONE DEI COMPLESSI IBRIDOGENI DI *PISTACIA* L.

P. MAZZOLA, A. GERACI, R. SCHICCHI, A. SCIALABBA

Dipartimento di Biologia Ambientale e Biodiversità dell'Università, via Archirafi 38, 90123 Palermo (I).
pietro.mazzola@unipa.it

Il genere *Pistacia* (*Anacardiaceae*), comprendente specie legnose, preminentemente dioiche a impollinazione anemofila, in Italia è rappresentato da *Pistacia lentiscus* L., *P. terebinthus* L. e *P. vera* L.. Delle tre specie, le prime due sono native del Mediterraneo; la terza, del Mediterraneo orientale e dell'Asia minore è presente solo come pianta coltivata, di notevole importanza economica per i semi. In Sicilia, il pistacchio si coltiva nel comprensorio etneo (Bronte) e, inoltre, nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Palermo dove è in accentuata regressione. Questa distribuzione coincide approssimativamente con la massima diffusione raggiunta dal pistacchio (sic. "fastuca") in epoca araba. Nell'area di tradizionale coltura - dal livello del mare fino a circa 900 di quota - i contatti fra la pianta coltivata e le specie selvatiche sono comuni e non sono rari i segni di processi introgressivi che, evidenziati da Zohary (1995) per i pistacchietti di Bronte, sono più intensi tra *P. terebinthus* e *P. vera* e meno manifesti tra *P. lentiscus* e *P. vera*. Tenendo conto del fattore dioicità, il pistacchio si configura dunque come l'accettore diretto del polline di *P. terebinthus* (che è di regolare impiego come portainnesto e impollinatore del pistacchio, al quale è affine come suo progenitore selvatico) e indiretto anche di quello di *P. lentiscus*, essendo relativamente frequente anche l'ibrido *P. lentiscus* × *P. terebinthus*.

Tali rapporti erano già stati descritti per la Sicilia e per l'Italia, da Minà Palumbo (1882) anche sulla base di dettagliati riferimenti desunti dalle opere prelinneane a partire dal sedicesimo secolo. Tutto ciò fornisce l'immagine di un complesso soggetto a continui processi introgressivi, apparentemente stabili nel mantenersi delle secolari condizioni culturali del pistacchietto tradizionale e rappresenta anche una giustificazione della ricchezza di termini morfologicamente intermedi fra la pianta coltivata e le selvatiche. Tale variabilità che in *P. vera* dovrebbe trovare corrispondenza genetica non appare ben evidente negli studi di caratterizzazione molecolare (Vendramin *et al.* 2009). Nell'ipotesi che la caratterizzazione degli interi complessi ibridogeni attraverso metodologie integrate possa essere di maggior successo, è stata avviata una serie di indagini in cui le tre specie vengono analizzate congiuntamente ai termini intermedi rispetto ai fattori genetico-molecolari e i caratteri fenologici, macro e micro-morfologici.

Nelle indagini vengono presi in considerazione, preminentemente, antichi impianti poco curati o addirittura in abbandono, dove maggiore è l'incidenza del terebinto.

Mazzola P., Raimondo F.M., Venturella G., 1995. Natural occurrence and distribution of *Pistacia* species in Italy. In: Padulosi S., Caruso T., Barone E. (Ed.), Taxonomy, distribution, conservation and uses of *Pistacia* genetic resources. IPGRI report: 29-31.

Minà Palumbo F., 1882. Monografia botanica ed agraria sulla coltivazione dei pistacchi in Sicilia. Palermo, Italy.

Vendramin E., Dettori M.T., Verde I., Micali S., Giovinazzi J., Mardi M., Avanzato D., Quarta R., 2009. Molecular characterization of *Pistacia* genus by microsatellite markers. Acta Horticulturae 825: 55-61.

Zohary M., 1995. The genus *Pistacia*. In: Padulosi S., Caruso T., Barone E. (Ed.), Taxonomy, distribution, conservation and uses of *Pistacia* genetic resources. IPGRI report: 1-11.

INDICE